

Lc 6,36-38
Lunedì della Seconda Settimana di Quaresima
17 marzo 2025

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato;

date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Luca 6,36-38

Nella misericordia si vede la nostra somiglianza con Dio

“Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio”.

Quanto grande può essere la nostra pazienza?

Quanto grande può essere la nostra dedizione?

Quanto grande può essere la nostra passione?

Quanto grande può essere la nostra capacità di perdonare?

Il vangelo risponde con una oggettività che non ammette contraddittorio: “una misura buona, pigiata, colma e traboccante!”.

Ciò significa che la fatica che facciamo delle volte a usare “una buona misura” in tutte queste cose, non dipende dalle nostre potenzialità, ma dalle nostre scelte.

Infatti le questioni “di punto”, “di giustizia”, “di orgoglio”, “di superbia”, diventano così importanti che non importa più se siamo capaci di cuori grandi, conta più il ragionamento che c’è dietro della possibilità di farlo comunque.

Se uno ci pensa troppo non vale mai la pena fare nulla, nemmeno amare.

Amare, invece, è sempre un buon equilibrio tra incoscienza e gratuità.

Cosa avremo in cambio?

Delle volte un po’ di calci in faccia, ma in fondo in fondo una sensazione di vita che nessun ragionamento può davvero darci.

La misericordia non è un buonismo da quattro soldi.

È la scelta di restare umani, di amare, di investire, di rischiare, di sentire la vita nonostante la maggior parte degli argomenti di calcolo ci dicono che non ne vale la pena.

Ma se Cristo avesse applicato su ciascuno di noi la medesima logica, chi mai si sarebbe salvato?

Ecco perché dovremmo fare sempre memoria di come siamo stati amati, di come siamo stati perdonati, di come non abbiamo incontrato un giudizio o una condanna, ma un amore accogliente.

E attraverso questa memoria disarmare i nostri giudizi, e convertire le nostre tentazioni di condanna.

La nostra appartenenza a Dio la si vede da quanto gli assomigliamo non nell’onnipotenza ma nella misericordia.

È la nostra capacità di amare la parte fatta più a immagine e somiglianza Sua.

Misericordia è amare chi è ostaggio del male fino a liberarlo

“Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro”.

Ecco spiegato il motivo per cui dovremmo essere misericordiosi: perché è Dio ad essere misericordioso, e noi siamo fatti ad immagine e somiglianza Sua.

E come potremmo dirci Suoi figli se ci comportiamo al contrario di come Egli stesso agisce?

Molto spesso la rinuncia alla misericordia la motiviamo con un bisogno profondo di fare giustizia. Siamo cioè convinti che la misericordia sia opposta alla giustizia.

Ma esercitare la misericordia non significa in nessun modo cancellare la giustizia, anzi significa applicarla fino in fondo senza però perdere mai quella caratteristica di umanità che essa deve mantenere senza degenerare in vendetta.

Misericordia è voler bene a qualcuno quando molto spesso egli è ostaggio del male che compie.

È amarlo fino a liberarlo.

Ma il primo modo di metterlo nella condizione della libertà e fargli fare un'esperienza di verità.

Un adulto incontra la verità quando si accorge che le proprie scelte hanno delle conseguenze. Solo allora si può aiutare qualcuno a venirne fuori.

Ma se da una parte si ha bisogno di fare verità, dall'altra bisogna rinunciare a condannare, cioè a lasciare che quel male abbia l'ultima parola sulla sua vita.

La misericordia allora è il modo migliore di fare giustizia perché essa non rinuncia alla verità ma non la usa mai come una ghigliottina.

Questo discorso però rimane astratto finché non ci rendiamo conto che le prime persone che hanno bisogno di misericordia siamo noi stessi.

Solo quando ci accorgiamo che ci è stata usata misericordia, comprendiamo anche che non possiamo non donarla noi a nostra volta.

Diversamente diventeremo come quelle vittime di bullismo che invece di vincere l'abuso ricevuto, diventano bulli a loro volta.

È così che il male non ha più fine.

**«Non giudicate e non sarete giudicati;
non condannate e non sarete condannati»**

“Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro”.

Essere misericordiosi come il Padre significa averne innanzitutto fatto esperienza.

È difficile mettere in pratica qualcosa che non si è provato.

In questo senso c'è un invito implicito nel Vangelo di oggi a fare esperienza della misericordia di Dio.

Chi ha fatto questo tipo di esperienza può vivere allo stesso modo e donare la medesima conoscenza agli altri.

È il sentirsi liberati, accolti, amati soprattutto quando non ne si ha nessun merito e tutto grida contro di noi.

La misericordia è vedersi raggiunti nella propria miseria da una mano che ti salva, che ti tira fuori dall'acqua dei peccati dentro cui stavi affogando.

La misericordia è sapere che agli occhi di qualcuno tu non coincidi con le tue cadute ma con tutto quel bene che ancora non sei stato in grado di tirare fuori ma che finalmente adesso sei messo nella condizione di esprimere.

E, a partire da questo, comprendere le ulteriori richieste di Gesù:

“Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato”.

Chi giudica non si accorge che il giudizio molto spesso non tira fuori il meglio di noi ma bensì il peggio.

Chi ama chiama le cose per nome ma non trasforma mai la verità in un dito puntato.

Chi condanna decreta la fine di una vita perché la inchioda all'irreparabile.

Chi ama davvero salva dalla condanna e offre sempre un'altra possibilità.

Chi perdona sana il male alla radice e rende impossibile il contagio del rancore e della vendetta.

Chi dona sperimenta la gioia cristiana che gode del dono di sé e non delle logiche di possesso.

Lo Spirito ci rende capaci di amare a fondo perduto, come fa Dio

*Non usiamo alibi,
Dio ci chiede di amare senza esigere il contraccambio
e ci dà la potenza dello Spirito Santo come forza
per vincere la tentazione di dire "non ne sono capace".*

L'evangelista Luca nel Vangelo di oggi mette in bocca a Gesù delle parole immense: *Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro.*

Bisogna comportarsi così come Dio si comporta.

Amare senza cercare il contraccambio, amare a fondo perduto, amare gratuitamente, amare sempre.

Ma davanti a una richiesta simile potremmo dire che noi siamo solo degli uomini mentre Lui è Dio e quindi può agire con quella gratuità e totalità di cui è fatta la misericordia.

Ed è proprio qui il punto di conversione per ciascuno di noi: Dio non solo ci chiede di amare alla Sua maniera ma ci dà anche la forza e il potere di farlo.

Credere è sapere che in noi opera la potenza dello Spirito Santo che sprigiona in ciascuno una misteriosa forza che ci fa vivere in maniera differente rispetto alle logiche del mondo.

Ecco perché dobbiamo smettere di usare la nostra umanità come la grande scusa per non vivere secondo ciò che ci dice il Vangelo.

Usare l'alibi della nostra fragilità per nascondere la nostra mancanza di fede nella potenza dello Spirito che opera in noi significa smettere di essere dei credenti per diventare semplicemente dei simpatizzanti.

Infatti in quest'ultimo caso il massimo che riusciamo a fare è dire che alcune proposte di Cristo sono belle, ma **la vera differenza la fa chi vive di conseguenza** e non semplicemente chi gli mette *like*.

Oggi il Vangelo ci dice che noi siamo in grado di vivere il Vangelo perché è Dio stesso che ci rende capaci, a patto però che tu creda in questo.

Gesù ci dice di agire come Dio, donando tutto noi stessi

*Sembra una richiesta irrealizzabile:
come facciamo a comportarci come Dio?
Dobbiamo imitare la sua natura che è quella
di donare. Sè stesso senza calcolo.
Questa è la strada maestra per la felicità.*

“Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso”.

Potrebbe suonare come presuntuosa la richiesta di essere come il Padre.

Chi di noi può avere la pretesa di comportarsi come Dio?

Eppure **la santità** consiste esattamente nel **pensare e agire come Dio pensa e agisce**.

Ma questo senza andare alla ricerca di segni sensazionali.

Il miracolo a cui siamo chiamati è quello di diventare uguali a Dio nella misericordia, nella rinuncia a giudicare, a condannare, nella capacità di perdonare:

“Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati”.

Ma forse la cosa che più ci fa essere come Dio è **il capovolgimento** di quella che è **l'indole predatoria** che ognuno di noi si porta dentro. Infatti ci è naturale pensare che è nel verbo “prendere” la radice della felicità.

Il Vangelo invece ci insegna il contrario, e cioè che **ogni uomo si realizza** pienamente nella sua umanità solo **quando è disposto a “donare” e non a “prendere”**:

“Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio”.

Ma la saggezza di fondo di una simile richiesta si poggia su un assunto universale, valido per ogni uomo: Ti sarà fatto esattamente come tu farai al tuo prossimo.

Solo quando le conseguenze delle nostre scelte le misuriamo su noi stessi ci accorgiamo di quanto siano buone o cattive.

Finché facciamo agli altri delle cose che non conosciamo sulla nostra pelle, allora rischiamo di desiderare per noi misericordia e tenerezza e riservare agli altri giudizio e durezza.

In questo modo Gesù, nel vangelo di oggi, sembra ricordarci che ancora una volta **non possiamo separare i tre amori con cui siamo chiamati a vivere la nostra vita: l'amore a Dio, l'amore al prossimo e l'amore a noi stessi**.

Non puoi desiderare di essere amato da Dio se non ami il tuo prossimo, ma puoi amare il tuo prossimo solo se lo ami come te stesso, e quindi in fondo solo se ti ami davvero puoi amare entrambi.

**Non dobbiamo riempire i vuoti degli altri,
ma donare noi stessi!**

*Spesso vediamo noi stessi e gli altri solo come errori da correggere
o come vuoti, mancanze da riempire.*

*Allo sguardo di misericordia e perdono sostituiamo quello del giudizio:
è donare e donarsi ciò che cambia le persone e il nostro cuore!*

Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro.

La **misericordia** consiste nel sapere amare le persone soprattutto nella loro **miseria**. Infatti sono tutti bravi ad amare la parte migliore di qualcuno, ma **la grande sfida dell'amore è sapere amare il buio dell'altro**, la sua fatica, la sua diversità, la sua fallibilità. In fondo è così che il Signore ama ciascuno di noi e finché non lo sperimentiamo come amore misericordioso allora abbiamo di Lui un'immagine sbagliata. Il contrario della misericordia è il giudizio:

Non giudicate e non sarete giudicati.

Infatti **il contrario dello sguardo di misericordia è lo sguardo giudicante**, e non c'è bisogno di molte spiegazioni per accorgersi come molto spesso ciò che blocca la nostra vita è sentirci guardati con giudizio. Solo se smettiamo di guardare con giudizio l'altro riusciamo a guarire dal giudizio che ci abita e che fa guardare a noi stessi come costanti **errori da aggiustare**. Il giudizio ci mette sempre nella posizione della morte che viene dalla condanna: non condannate e non sarete condannati.

Cosa può rialzarci da una simile ferita? Il **perdono**: perdonate e vi sarà perdonato.

Solo quando si perdona si rompe l'aspirale di odio e buio che inghiotte la nostra vita nell'infelicità.

Se solo ci ricordassimo di questo segreto, vivremo con molta più pace e gioia di quanta invece ne abbiamo per la maggior parte della nostra vita.

Ma c'è soprattutto una via maestra che può dettare un grande **cambiamento di guarigione e liberazione** per ognuno di noi, è la via del **dono di sé**: date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio.

Chi sente i vuoti della vita e le ferite della propria storia tende a voler riempire i propri vuoti e ripiegarsi sulle proprie ferite, ma **l'unica cosa che ci guarisce è "donare" non riempire**; accorgerci degli altri più che ripiegarci su noi stessi.

Chi fa questo trova libertà.

Giudicare significa usare la verità come il demonio, per fare del male!

*Gesù nel vangelo di oggi ci invita
a mettere il nostro cuore nella miseria degli altri.
Ad amarli con misericordia.*

“Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro”.

Se la **misericordia** è l'esperienza di sentirci amati nella nostra miseria, allora si comprende perché noi diciamo che **l'amore di Dio è misericordioso**.

Gesù nel vangelo di oggi **ci invita ugualmente a saper mettere il nostro cuore nella miseria degli altri**.

A saperli amare con misericordia.

Finché non ameremo di misericordia allora giudicheremo e basta.

E giudicare significa usare la verità così come la usa il demonio, per fare del male.

“Non giudicate, e non sarete giudicati; non condannate, e non sarete condannati; perdonate, e vi sarà perdonato”.

Infatti si può ricevere solo ciò di cui si è disposti ad accordare agli altri.

Non è una logica a specchio, né semplicemente un dispetto da parte di Dio ma solo un'immensa lezione di come funziona l'animo umano.

Infatti molto **spesso non riusciamo a perdonare gli altri perché non accettiamo noi di essere perdonati**, e siamo troppo esigenti con gli altri perché lo siamo eccessivamente con noi stessi, e **guardiamo sempre il male degli altri perché è strutturato dentro di noi un giudizio che ci fa sentire costantemente sbagliati** e sul banco degli imputati.

“Date, e vi sarà dato; vi sarà versata in seno buona misura, pigiata, scossa, traboccante; perché con la misura con cui misurate, sarà rimisurato a voi”.

È in noi un potenziale di amore traboccante, dobbiamo solo rendercene conto e usarlo.

Con la stessa potenzialità accoglieremo l'amore nella nostra vita.

È un po' come dire che non riusciremo mai veramente a ricevere se non ciò che abbiamo dato, e che l'altro molto spesso è l'unica opportunità che noi abbiamo per recuperare un buon rapporto con noi stessi.

È per questo che **il cammino di fede è sempre legato anche alla qualità delle nostre relazioni umane**.

Il fratello è sempre la cartina di torna sole che mi fa capire a che punto è il mio percorso di fede.

Scriva San Giovanni: “Come puoi dire di amare Dio che non vedi se non ami tuo fratello che vedi?”

Più diventiamo grandi nell'amore, più assomigliamo a Dio

*Facciamo sempre memoria di come siamo stati amati e perdonati
e abbandoniamo le nostre tentazioni di condanna*

“Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio”.

Quanto grande può essere la nostra pazienza?

Quanto grande può essere la nostra dedizione?

Quanto grande può essere la nostra passione?

Quanto grande può essere la nostra capacità di perdonare?

Il vangelo risponde con una oggettività che non ammette contraddittorio: **“una misura buona, pigiata, colma e traboccante!”**.

Ciò significa che la fatica che facciamo delle volte a usare “una buona misura” in tutte queste cose, non dipende dalle nostre potenzialità, ma dalle nostre scelte.

Infatti le questioni “di punto”, “di giustizia”, “di orgoglio”, “di superbia”, diventano così importanti che non importa più se siamo capaci di cuori grandi, conta più il ragionamento che c'è dietro della possibilità di farlo comunque.

Se uno ci pensa troppo non vale mai la pena fare nulla, nemmeno amare.

Amare, invece, è sempre un buon equilibrio tra incoscienza e gratuità.

Cosa avremo in cambio?

Delle volte **un po' di calci in faccia**, ma in fondo in fondo **una sensazione di vita che nessun ragionamento può davvero darci**.

La misericordia non è un buonismo da quattro soldi.

È la scelta di restare umani, di amare, di investire, di rischiare, di sentire la vita nonostante la maggior parte degli argomenti di calcolo ci dicono che non ne vale la pena.

Ma se Cristo avesse applicato su ciascuno di noi la medesima logica, chi mai si sarebbe salvato?

Ecco perché dovremmo **fare sempre memoria di come siamo stati amati**, di come siamo stati **perdonati**, di come non abbiamo incontrato un giudizio o una condanna, ma un amore accogliente.

E attraverso questa memoria **disarmare i nostri giudizi, e convertire le nostre tentazioni di condanna**.

La nostra appartenenza a Dio la si vede da quanto gli assomigliamo non nell'onnipotenza ma nella misericordia.

È la nostra capacità di amare la parte fatta più a immagine e somiglianza Sua.